

Intervista a Anastasia Gilardi

Con la storica dell'arte Anastasia Gilardi, la cui famiglia è da generazioni legata ai trasparenti, parliamo questa settimana di queste originalissime tele che hanno visto la luce a Mendrisio oltre due secoli fa e delle quali non si conoscono ancora tutti i segreti.

Signora Gilardi, si dice che perfino le origini non siano certe...

Al contrario, le porte, e non i lampioni processionali, venivano citate come assoluta novità in uno scritto del 1791, indirizzato dal prevosto di Mendrisio don Ambrogio Torriani ai Padri Serviti. Scritto nel quale si lamentava, tra l'altro, del danno arrecato alla facciata della casa di suo fratello, nel corso del montaggio "dell'arco luminoso"

Scrivete ai Serviti poiché proprietari di questi archi?

Sì, in pratica i Serviti, che si adoperavano da tempo per la processione del Venerdì Santo, sul finire del '700 si stavano ulteriormente impegnando per rinnovare questa sfilata e, visto che in quegli anni temevano la soppressione del loro convento, come peraltro era avvenuto a Piacenza, stavano facendo di tutto per aumentare il loro prestigio, anche attraverso iniziative legate al mondo dell'arte. Furono loro, e in particolare Padre Antonio Maria Baroffio, i primi committenti dei grandi trasparenti.

Ad essere incaricato della loro esecuzione Giovan Battista Bagutti, il pittore di Rovio che aveva compiuto i suoi studi all'Accademia di Parma, città nella quale, a quel tempo, risiedeva anche lo stesso Servita di origini mendrisiensi Antonio Maria Baroffio. Si presume che la conoscenza tra i due fosse avvenuta proprio in quegli anni. Anni in cui, fatto curioso, all'Accademia si studiavano tecniche di pittura con la cera. Chissà, forse furono proprio quegli studi a influenzare il Bagutti e a spingerlo verso quelle tecniche pittoriche che sfociarono poi nell'esecuzione dei trasparenti (firmati dall'autore e datati proprio 1791). Che dovettero piacere molto ai Servi di Maria, i quali auspicavano un grandioso quanto spettacolare effetto scenografico.

Ci può dire qualcosa di più sull'esclusività di questi dipinti?

Partendo dal presupposto che questi quadri si dovevano vedere nell'oscurità – perché la processione avveniva di notte, ma anche perché la notte ha un ruolo importante nella simbologia delle celebrazioni pasquali – delle tele trasparenti illuminate dall'interno dovettero sembrare la soluzione ideale. Tuttavia nessuno aveva mai pensato di dipingere su tele trattate in modo tale da risultare trasparenti. Fino a quel momento chi desiderava questo effetto utilizzava carta, vetro o pergamena. Perlomeno negli studi compiuti da me e mio fratello, mai siamo incappati in opere simili a quelle mendrisiensi. È proprio questa l'assoluta particolarità dei trasparenti di Mendrisio, che solo una mente colta, un professionista esperto, una persona di cultura illuminista poteva concepire! Altro che "cultura popolare". A ciò si deve poi aggiungere l'uso sapiente di determinati colori per mantenere l'effetto translucido e la padronanza di una tecnica notevole.

Intervista a Anastasia Gilardi

Dopo il Bagutti ci furono comunque altri pittori che dipinsero porte e trasparenti laterali. Ce ne può parlare?

Mentre le porte del Bagutti (quelle che restano perché alcune sono andate bruciate) così come le vele e le lesene sono sicuramente sue poiché firmate, ci sono opere non così chiaramente attribuibili. Come quelle che si ritiene abbia realizzato Francesco Catenazzi, che avendo lavorato in Russia dal 1797 al 1802, di sicuro non ne ha dipinte tra quelle della prima serie.

È quasi certo invece che ci siano dei laterali eseguiti da suo figlio Augusto. Mentre è riconoscibile la mano di Giuseppe Monti, un pittore quotato, che aveva tratto ispirazione da una bibbia in tedesco, illustrata, poi passata a mio nonno, che pure se ne è servito... È pure possibile che ci siano dei trasparenti di Abbondio Bagutti (figlio di Giovan Battista). Quel che è certo, poiché documentato, è che in occasione del primo centenario della riorganizzazione delle Processioni storiche, nel 1898 tre porte vennero commissionate a Pietro Anastasi. Purtroppo queste porte non furono eseguite seguendo la giusta tecnica, perciò si deteriorarono piuttosto velocemente, tanto da risultare irrecuperabili. Venne perciò dato incarico a mio padre, Silvano, di eseguire una copia fedele di quella raffigurante l'ultima cena, ciò che lui fece. Di mio padre è anche una delle vele, copiata dal Bagutti, praticamente indistinguibile dall'originale.

Poi, però, sia mio padre sia altri si rifiutarono di copiare altri trasparenti. Così, per salvare le tele più antiche e preziose, si fece ricorso alle gigantografie, ma si decise anche di tentare la via del nuovo. Vennero perciò interpellati artisti contemporanei ai quali si commissionarono nuove opere. Dopo quella del Cassinari, molto criticata, perché ritenuta troppo astratta, si decise di lasciare all'artista la scelta compositiva, chiedendogli invece di servirsi della tecnica originale, di attenersi alle misure, ai soggetti e allo stile figurativo. Ciò che avvenne ad esempio con la porta realizzata dal Realini (ora rimossa poiché molto danneggiata) nei pressi dell'imbocco del viale che porta alla Chiesa dei Cappuccini.

In generale le tematiche delle tele sono legate al Nuovo Testamento, in special modo alla Passione, ma ci sono trasparenti più moderni, commissionati da privati, che si rifanno piuttosto all'Antico Testamento. Ritieni giusto lasciare libera scelta?

Fino alla metà del 1800 i Serviti controllavano i soggetti, perlomeno quelli delle porte, incentrati sulla Passione ma in special modo sulla figura di Maria, che il loro ordine venerava. Curioso il tema del "Commiato del Cristo dalla Madre", un evento che non figura nei Vangeli, neppure quelli apocrifi, e che invece a Mendrisio è presente in ogni serie di trasparenti, commissionata dai Serviti. Dopo la loro partenza, però, sui soggetti ci fu maggior libertà. Ma in questo senso già c'erano stati dei precedenti: nel 1830, infatti, il Comune aveva incaricato l'esecuzione di un certo numero di trasparenti laterali, per i quali avevano indicato le tematiche, non necessariamente legate al Nuovo Testamento, come quelli illustrati nella cosiddetta "collana Viscardi", all'imbocco di Via San Damiano. Questa, a mio modo di vedere, dovrebbe essere la strada da percorrere anche in futuro.